

© Immagine in copertina: Francesco Caprino
Titolo della foto: *Sotto il cielo, tra mare e terra*

QUANDO ANCHE I CIELI TREMANO
di Luisa Di Francesco

© 2023, Ivvi
Tutti i diritti riservati.
Collana *Poesia*, 26

Si ringrazia
l'Associazione Culturale Euterpe APS
per la collaborazione.

Impaginazione
a cura di Ruslan Viviano

Ordini o informazioni: info@ivvi.it

Stampato nel mese di APRILE 2023
presso Rotomail Italia S.p.A. – Vignate (MI)

Ivvi Editore
è un marchio in esclusiva di Solone srl
Via Aversana, 8 – 84025 Eboli (SA)

ivvi.it
facebook.com/IvviEditore
instagram.com/IvviEditore
#ivvi

LUISA DI FRANCESCO

QUANDO ANCHE I CIELI
TREMANO



Alle donne e alla loro dignità

“Lo griderà l’inchiostro su questa scia corrotta
da segni che tramandano paura e dolori.
Lo grideranno le ali senza più vento, spezzate
...le mie mani, ruvide di onestà.
L’anima ora tace nel riserbo
in cui anche i cieli tremano.”

Luisa Di Francesco

PREFAZIONE

Lo scorso anno, la poetessa tarantina Luisa Di Francesco ha vinto il primo premio assoluto in seno alla decima edizione del Premio Nazionale di Poesia “L’arte in versi” indetto da Euterpe APS di Jesi (AN) nella sezione dedicata alla Poesia d’amore con l’opera: *Quando anche i cieli tremano*. Componimento che il poeta e *haijin* Giuseppe Guidolin – in quanto membro di Giuria del Premio – aveva così commentato: “Immagini poetiche particolarmente evocative e persuasive si aprono a ventaglio sul disincanto di percezioni che non trovano risposta. Un cielo immanente trema in fibrillazione, circonciso tra le pieghe di un’anima che grida, mentre l’universo dei pensieri rotola sferzato da un vento interiore che spoglia un pungente dolore esacerbato da impressioni in ostinata gestazione, cadenzate con stupefacente maestria”. Ora il titolo di quella poesia viene impiegato dalla Di Francesco (che ha già all’attivo varie pubblicazioni tra cui *Grammi di vero* del 2020, *Il vaso di Pandora* e *Il mio primo è il cuore*, entrambi del 2021) per l’intera silloge che il lettore si approssima a fruire con piacevolezza.

Il volume si apre con alcune dediche tra cui una diretta alle donne e alla loro dignità. La chiosa, pregiata e sapientissima, di Virginia Woolf saggista (tratta da *A room of one’s own*), c’introduce in questo campo di difesa dei diritti della donna veicolando, da subito, i concetti-cardine della libertà e del coraggio. La Woolf dava conto di come non solo il tempo, il silenzio e un luogo tutto per sé fossero ingredienti necessari per una sana ispirazione ma ben poneva in risalto (anche nel più noto saggio *Three*

guineas) come la reale emancipazione della donna (e la possibilità di definizione del genere femminile anche in seno alla letteratura, da sempre predominio dell'altro sesso) potesse compiersi anche mediante la risoluzione dell'annosa questione economica, vale a dire con una risposta concreta all'esigenza di una equanime osservazione dei diritti tra i due sessi, per consentire non solo la vita pratica ma anche quella professionale, di vario genere essa fosse.

Il nuovo libro di Luisa Di Francesco è un amalgama riuscito e potente di temi e di questioni che, via via, con lo scorrere delle pagine, vengono posti in risalto, affrontati, investigati, considerati da prospettive diverse. Si riflette sul mondo degli affetti e sull'infanzia in relazione a esponenti di cruciale importanza per la maturazione del singolo, sull'amore inteso a trecentosessanta gradi, sul dolore della lontananza e dell'assenza. È una poesia che, pur rimanendo sempre ben ancorata alle situazioni tangibili della realtà umana e sociale, non manca d'interessarsi del macrocosmo, come avviene nelle liriche dedicate ad alcuni episodi avvenuti nello scenario internazionale, divenuti pagine nere della storia.

L'attenzione è rivolta anche a quell'universo plurimo di voci interiori, che riaffiorano mediante un'auscultazione attenta permettendo il loro riemergere. La silloge può anche essere letta come una sorta di diario di bordo dove il viaggio è rappresentato dalla vita stessa, fatta di momenti fulgidi e altri meno, dettati spesso da sensazioni di paura, sofferenza, solitudine e da una percezione indefinita, esperita come sottrattiva. Il tutto è bilanciato dall'acquisizione di un percorso di continua maturazione e di più approfondita consapevolezza che passa attraverso una vera e propria rinascita.

Tra le tante poesie qui raccolte – vi è una vastità tematica che permetterà a ciascun lettore di empatizzare in maniera

particolare per alcune di esse – non possono rimanere tacite quelle dedicate alle vittime dell’olocausto, con un pensiero caro e dolente al contempo nei confronti dei tanti infanti che persero la vita sopraffatti dalla tenebre imposte dall’insensatezza del Male. Da madre, la Di Francesco, vive quel dolore di un’intera generazione di madri che ha visto falciata la propria progenie. Donne derelitte, orfane dei propri figli e mai più riconsolate. Medesimo è l’animo affranto che si riscontra nella poesia *Le madri di Herat*. Diverso il contesto geografico e il periodo storico, identico il dolore incontenibile e l’onta per l’umana specie.

Non mancano neppure considerazioni sulla poesia come quando la Nostra annota: “I poeti cantano il sentimento / errando fra deserti, nel tempo / alla luna chiedono di dare senso”. In un altro brano poetico possiamo leggere: “Sanno i poeti dove volano / quelle ali / stridono nell’aria / accarezzano onde / si tuffano in picchiata / e sono già nel vento / immoti voli di tempo”. Sono qui unite, in un unico ampio sguardo, l’idea di levità e indipendenza, di energia e indomabilità, di crescita e movimento della poesia, prodotto puro e autentico, frutto di una sana ispirazione.

La Nostra dedica poesie anche agli eroi dimenticati, agli amori senza età, alla mutevolezza delle forme, al sentimento che spesso ci pervade di sentirci persi, alla supponenza degli egoisti e alle forme esasperate e bieche di patriarcato ancora così diffuse. È una lirica intima e riflessiva, dagli sparuti tratti corali nei componimenti più direttamente assimilabili ai moniti socio-civili e non manca di contenere quesiti impellenti e granitici che mai possono trovare compimento in una formulazione di risposta come, quando, seriamente addolorata, mentalmente si domanda: “Come si fa a dire addio alla propria madre?”.

In questo fermento creativo che la Di Francesco domina con maestria e profonda sensibilità nella forma della poesia, senz’altro notevole mi sembra la chiusa – potentissima – della poesia

eponima di questo libro in cui leggiamo: “L’anima ora tace nel riserbo / in cui anche i cieli tremano. / Fragile, attendo che la brina ricopra / la mia ultima supplica”.

Lorenzo Spurio

“Credo che se viviamo per un altro secolo – parlo della vita comune, che è la vera vita- (...); se abbiamo l’abitudine della libertà e il coraggio di scrivere esattamente ciò che pensiamo; (...) se guardiamo in faccia il fatto che non c’è alcun braccio a cui appoggiarci, ma che camminiamo da sole e che dobbiamo essere in relazione col mondo della realtà (...), allora l’opportunità si presenterà (...) lei nascerà, se lavoreremo per lei e, lavorare così, pur nella miseria e nell’oscurità, vale la pena.”

VIRGINIA WOOLF, *Una stanza tutta per sé*,
Tascabili Economici Newton-Edizione 1993

CRISTALLO SENZA VOCE

Deserto il tavolo
la sedia di fronte
il posto accanto al mio.
Deserto alle mie spalle
davanti, a fianco.
Alzo lo sguardo.
L'assenza vive con me
fragile cristallo
si incrina
agli acuti.
Tace ogni luce
nel deserto senza voce.

IMPETO

Ti cerco dietro l'uscio
sulla scrivania
tra le pagine
nelle pieghe
strappate
tagliate.
In quelle schiacciate.
Ti cerco tra matita e portapenne
sull'ala dello schermo
chiuso di nero
nella voce che bisbiglia
in quieta stanza
fra i muri di cornici
gli ovali incarnati
le mani chiuse
alle tempie.
Impeto ribelle
ti scoperò
ancora
sulla pelle.
Non taccia il senso
del tuo vivere
e del mio non morire.

SENZA UN DOVE

Mi sono perduto, non so quando
ma è accaduto, in modi diversi
nei fati che mi han perseguito avversi

annaspo nel pozzo di oscuro fondo
splendori, abbagli, barlumi non trovo
sol fiato di belva nemica sul collo

e il trovarsi, privo di memoria,
in questo viaggio adombro di nero.
Si stende la mano sulla spoglia

del destino che rassegna alla storia
il cercar pace e quiete in quell'ove
che sono i miei sentieri senza un dove.

DAMMI L'AMORE

Si corica vicino a te alla sera
ti scopre all'alba nei sogni
si alza con te e insieme
unisce nella tazza il latte e il caffè.
La porti davanti allo specchio
a lavare il viso dal sonno
ti guarda e ammicca al riflesso.
Sorridente dicendoti: «Non sei sola,
sono io con te a dar volo alla parola!».
Guarda i capelli, li scioglie
sembri giovane e vaga
nell'espressione rinata.

La trovi seduta al sedile di fianco
chiacchiera e plaude al tuo girotondo
ti spinge a ciarle e burle, ride di te
perché tu possa aprire a segreti
l'animo tuo. Barcolla quando non vedi.

Ti accompagna sui banchi fra i visi giocondi
che ai versi letti, ti osservano, profondi
e qualcuno si piega al dolore che ha dentro
esplosando nel pianto, sollievo al tormento.

Ti porta a passeggio per i ponti e le nasse
nell'ombra dei fusi a rammendo di segreti.

E, quando la sera ritorni al tuo sonno,
Lei ti è vicina e cantilena una culla

che ti riporti all'oblio del nulla
e ad una sola promessa:
«Ricordati di essere te stessa
e di donare a me l'amore
di cui racconti ogni albore».

LUCIGNOLO

Mi sento spenta.
Sono un lumicino
uno sbaffo di cera
mi grumo in goccia
mi torciglio
in lacrima
scivolo lenta
segnando di vita
lo scanalo di sego.
Mi spando.
E sul peltro
mi spengo
nel baluginio
consumato in un addio.

CONTERÒ

Conterò i giorni nella speranza
conterò le notti sulla certezza
conterò le albe di nuda vivezza
conterò i mezzodi a pranzo
conterò i pomeriggi senza forza
conterò i tramonti di limpidezza
conterò le ore di dimenticanza
conterò i minuti di tempo che avanza
conterò i secondi della nostra esistenza
conterò gli attimi in veloce frequenza.
Conterò ogni istante, ogni momento
della tua assenza.

E, quando avrò finito di contare,
conterò il contare
perché numeri quel tempo
che manca al poterti incontrare.

IERI E SEMPRE

Dissero al buio:

- coverti cieli farai di nero
 - nascosti soli spanderai
 - ammantati sogni indurrai
- e chiusi sguardi di te il velo.

La luce rispose:

nell'aurora che ancora guido
chiarore di raggi su smorte stelle
e della luna che ne è falce
ne li occhi luminoso sorriso.

A quel dialogar l'uomo seppe
di essere legato ieri e sempre.

IL VELIERO IN PORTO

Aderita alla banchina si placa la vela
spegne al vento il balenio dell'onde
tace il legno sul tremolar di fronte
alle tempeste che lo scroscio raggela.

Cullata spuma che di quiete sei ancella
al selvaggio scalpore di marosi a sfondo
del grecale a vortice il nulla confonde
e ridi di zefiro il cielo che a quiete anela.

O porto che già mi fosti del vagare riposo
che asciugasti al calore la randa e il fiocco
e i più aridi mari tenesti a deriva in darsena

a te chiedo rifugio dal perigliare in cui verso
quando a riva accolta dal misurare rintocco
adagio in conforto le sponde della mia pena.

COME ANIME IMMOTE

Scendere di manciate di ore
scurite nei corpi abbruttiti
in fregi dell'anima stanchi
nei lamenti mesti di assenza
incontrati da vicino
sferzanti
come pioggia battente
da nubi stralciate
di inganno vigliacco
che ha schiuso la chiglia
alle crepe remote
delle nostre anime immote.

ESAGERARE

Voglio esagerare, perché no?
Render possibile quel che nascondo
ciò che la norma valuta intruso.
Vorrei esagerare ogni cosa
esasperare il laccio
che mi lega a cappio
al divieto imposto.
Non si può, non si fa.
Ricorda, la donna lo sa.

Devi essere madre, ancella,
custode, figlia, sorella
devi tacere ogni dolore
del parto farne amore
non ci siano grida al nascituro:
è progenie per il nome imperituro.
Non giocare come un maschio
pistole, spade, cavalli a mucchio
sei femmina
di bambole e pizzi cura la trina.

Scherzi, grida e schiamazzi
non devono entrare nei tuoi lazzi
spalle chinate e pacati sorrisi
volto arrossato nei colori cremisi.
E l'amore che sia solo dovere
anche se preclude il tuo piacere

dei figli sarai orgogliosa nutrice
delle domande elusiva meretrice.

Ma su di te chi poi veglierà
se tu sei colei che solo dà?

Per una volta vorrei esagerare
chiedermi di lasciarmi andare
sentirmi libera di attraversare
l'onda pazza su cui naufragare
perché non voglio legami ad artigli
ma urlare quel che di solito taccio
e prender rivincita da ogni legaccio.
Sono donna, femmina e nata
giovane, splendida, malandata
come sono a me non importa niente
voglio esser gioiello senza pendente
e di me stessa la voce sincera
unico faro della luce più vera.

IL MIO MONDO MASCHILE

Traccio contorni di chi ha costruito la mia storia
di uomini e maschi che ho incontrato
il loro peso, il valore, ciò che mi han dato.

Il primo è mio padre, amato sino alla totalità
esempio assoluto
ma di quanti pugni mi ha riempito
ogni volta che qualcosa non era gradito
sempre seconda perché femmina
dei miei traguardi e vittorie
rari i suoi doni a mia gloria
di coccole sì mi riempiva
se tutto era come lui sanciva.

E il primo amore mai dimenticato
che un'altra aveva sposato
per poi tornare nella mia vita
a distruggere senso di donna
ormai alla deriva.
Buttata via come straccio vecchio
di polvere battuta, sino al dileggio.

E del fratello unito al cuor di sangue
lontano, remoto, distante
non ci sono accordi e tessuti ricordi
solo occasioni sfilate di conforto

e l'esser ognuno all'altro esterno
nei caratteri a scontro.

Dopo aver tanto cercato,
l'amore con l'uomo innamorato
la fede a scambio fra l'incenso
e aver dato alla tua vita il pegno
di una figlia amata, dal seme generata.
Di questo lo ringrazierò sempre
non di aver dimenticato giorno dopo giorno
che son donna e femmina e di lui ho bisogno
per non dire che ciò che era amore
è divenuto abitudine, supporto, rancore
quando quel che di me non sopporti
ti spinge a ignorare gli sguardi rivolti.

Così ho pensato che persino in un amico
potevo alla fine trovare quell'ancora
che desse approdo alla meta di una storia
che potesse esistere amicizia
tra maschio e femmina, senza pudicizia
con l'animo puro e sincero a spargere
il mio intimo, più segreto e vero.

La realtà è ben diversa
e anche lui chiede a cambio
interesse di carne e desiderio
lo spirito sia ben messo da parte
ovunque voglia, non in quell'arte.

In questo resoconto di generazioni
sola sconfitta a tutte le mie illusioni.

Sono sola e sempre resterò così
in ogni notte che costruisce i miei dì.

NEI LEMBI STRAPPATI

Vestiti di sogni ogni giorno
sulle corse del pensiero.
Vestiti di tutto nuovo
e ingannerai il tempo
rinascendo al passaggio del ricordo
riposerai ogni grido muto
ritrovando i momenti perduti di te.
Vestiti dell'ombra di luna
davanti a nuvole vorticose
l'affanno si sgretolerà ad ogni passo
nelle lucide bolle di gocce disperse.

E sorriderai alla tua anima
muovendo l'aria in turbini di fremito
dimenticando gli indugi di urli feroci
sospesa, in migliaia di steli.
Rinata al riparo del tuo sostegno
sarai artista generata da te stessa
vergine ritrovata nei tuoi lembi strappati.

COME DIRTI ADDIO

Come si fa a dire addio alla propria madre?

Non lo so.

Fredda bianca nel pizzo che la vela

guardo il volto e mi chiedo

cosa resta di lei, ora

un rosario nero tra le dita

chiuse, a croce poste.

Dove sei madre mia adesso

che non posso giungere a te.

Mi torna la tua voce tremante

ieri sera e negli occhi tuoi

ancor vivi

implorare il chiudersi al respiro fuggito.

Sei lontana da me e pur così vicina

nel legno chiaro.

Chissà se hai sentito la mia voce salutar

il tuo svanire qui

chissà se hai udito la mia mano

poggiarsi suoi capelli tuoi

a carezzare la pelle tua

un saluto a giungere al cielo

per unire te a quel tuo sposo

mai dimenticato.

Come faccio a dirti addio, madre mia

che sulla terra non avrai più passo?

Come faccio, madre mia

a dimenticare il laccio

che per sempre a te mi legherà
da oggi ad ogni giorno che verrà?

Non ho risposta alcuna
solo saper che ti ho perduta.

NON INDURISCE AL VERNO

E quando non ci sarà alcuno
a chi volgerai gli occhi in aiuto
a chi chiederai di empir penuria
che vuota spande l'aria in furia
a chi domanderai il corso delle stelle
che periscono nell'ammirarle, sì belle
a chi chiuderai l'uscio del limite
che volevi aperto ad ogni anelito
a chi splenderai di luce che sospinge
a far di rotta traguardo che congiunge
a chi dirai del cercare tuo senza posa
di speranza che agogna dignitosa
ancor ci sia quel veritiero trasporto
che non conosce rinuncia a riporto
che possa urlare il cuore fino a stremo
e di assenza ribaltare crudele senso.
Perché ci sia qualcuno che per amore
sappia raccogliere da te quel seme
che -non- spezza l'indurir del verno.

RACCONTO DI DONNA

Se sapessi come stringere quella mano
se conoscessi l'abbandono
lasciar che venga ombra
a sole cocente
se a terra arida opponessi
la trama d'erba
tessuta su ramaglie di velo
se potessi opposta
rinvigorir di linfa
la foglia mite che si pronà al gelo.
Se volessi spalancare
a grido quel sorriso
spento in uno spigolo
rincantucciato
accovacciato
sui ginocchi.
Se riuscissi a rialzare
il capo che ho chinato
e a far di scapole ali
che mi portino a te
a quell'abbraccio
che non è fiato
ma goccia
che erode più forte
di vulcano e tempesta.
Se sapessi credere
che essere sono

in te consolerei
questa vita mia
che conosce donna
ma non la sa più narrare.

(SENZA TITOLO)

Si può morire restando in vita?

Due volte:

con te e senza di te.

Assenza e perdita

unico vuoto.

IL GELO

Per morire dentro
occorre poco
un attimo d'inverno
a cuore fermo
mente ottusa
confusione
a smarrimento.
Che ci vuole al morir
del sentimento?
Nulla che sia altro
dall'eterno domandar
a se stesso:
A cosa servo adesso?
Al niente che include
l'assenza di vita
che sul petto
chiede ristoro
a quel battito
che non vuol finire
su cui traccio
stanco, il mio incidere.

PRIVO DI VERO

Non esiste l'amore.
È solo illusione
costruzione bugiarda
dell'afflato che cerca
riposo
che vuol trovare nido
tra le pieghe di una giacca
di uomo
su cui premere il volto
in una carezza
sui capelli
un dito sulle labbra
tocco sfiorito
di passione che freme
involge.
Non esiste l'amore
non esiste quell'uomo.
Non c'è alcunché.
Lo nego, lo uccido
in esso annego.
Quel che cerco
è il nulla privato del vero.

BAMBINO

Della memoria il soffio
scioglie le voci
ricuce fili spinati
polvere scossa
fossi bruciati.
Sul crinale del dolore
sordo il pianto, il grido
il lamento di bimbo:
«Non ho scelto questo male!».
La storia è caduta
nella mia anima nuda
sul corpo senz'armi
fra l'azzurro del cielo
che stringe respiro alle nubi.
Nessuno leggerà di me
sui libri di scuola
nessuno saprà dei miei sogni
del futuro di gioia
di risa
delle certezze disperse
che avevo nel cuore
delle corse dimenticate
sui campi
del sorriso di madre
che cullava il mio sonno
della mano del padre
che stringeva il mio cammino.

Non resta che un camino
e il filo di fumo
che ha sottratto
il mio nome: bambino.

Dedicata alle vittime dell'Olocausto

IL DIRITTO

Ho diritto all'amore.
Ho diritto al rispetto
diritto al diritto
di far di me donna
amante e femmina.
Diritto di parola
e di difesa
di mente che ragiona
diritto ad esser capace
di non aver bisogno di te
che di me fai rifiuto
da abbandonare
senza peso di pensiero
in un cestino, tra le carte unte.
Hai stretto le dita
mi hai lanciato lontano, come una biglia.
Rotola altrove!
Ho diritto di essere me stessa
che il sopruso non sia regola
che gli insulti non siano giorni
che le tue mani siano carezze
che la tua voce sia palpito.
Ne ho diritto!
Perché persona e donna.
E tu, non potrai farne sfregio.

BASTARDO

Sei un bastardo
essere infimo
fatto di nulla.
Sei un bastardo pieno di te.
Credi di avere l'universo
di essere il genio della lampada
l'Altissimo di ogni divinità.
Sei l'Adeo
il profeta
l'assoluto
e la cima del monte.
E da quella cresta
ove credi di dominare
chi è donna
e, per te, inferiore serva
da quella vetta
dovrai rotolare
fra sterpi e rovi
piaghino in ferite
quel cuore
di uomo bastardo,
fatto di niente.

AL DI LÀ DI QUELLE CASE

Sulla strada di vuoto passo
in quella luce che pare, al fondo
annunciare giorno nuovo
ci sei tu
così lontano
da non aver passaggio
per raggiungerti
che questo disperato pensiero mio.
Libero,
vola verso te
corre campi e spazi
corre, perduto il fiato,
per giungere
all'amore cancellato
così presente nell'essere mio
dentro di te, con te
in ogni frammento vivo.
Al di là di quelle case
fino a dove possa perdere
lo sguardo
e, chiusi gli occhi,
sognarti
finalmente insieme, amore mio.

PERCHÉ CI SIA ANCORA SUONO

Cammina con me, silenzio
a questa brezza
al soffio di tempesta
alla luce che annuncia il giorno
al buio che annienta la vita.
Cammina con me,
quando divento una ladra
e, scalza e piagata,
attraverso aspra i sentieri
e con le unghie raspo
speroni di roccia
aggrappata all'urlo di esistere
che non tace
sulle creste attraversate
raggiunte, obliate.
Accompagna, silenzio
le gesta di eroi caduti
di morti oscuri
di uomini dimenticati
di giovani derisi
di donne straziate
e gridami
di opporre il sangue ferito
di chi persevera la lotta
per raccontare il biancore di un'alba
rubata alle pietre rimosse.

Perché ci sia ancora suono
sparpagliato in echi
nei tuoi silenzi.

ELEGIA DI UN AMORE

Su questa pagina che tace
traccio i segni di un amore
che non può esistere
fuori di sogno e da parole.
Alimento parvenze
note mute
istanti
che non abbiamo vissuto
che non vivremo
non conosceremo.
I poeti cantano il sentimento
errando fra deserti, nel tempo
alla luna chiedono di dare senso
non possono sapere
che da te volerei ora
a cogliere la lacrima lontana
il bacio che non ti ho mai dato
la carezza che attendo
vaghezza, nel tocco immaginato.
Così illudo il battito di questo mio cuore
e sulla carta dipingo quello che resta
di un amore impossibile
ne lascio l'esistenza agognata
all'unico oblio dal dolore:
far della tua assenza
l'elegia di un amore.

EROI DIMENTICATI

Non so cosa si possa provare
ad essere dalla parte opposta
al capo di quel letto
ove eri solito assicurare
chi a te chiedeva conoscenza
e misericordia
per proseguir lo sguardo
ancora su questa vita.

La tua missione, il destino
essere sempre col telefono vicino
a dare aiuti a chi ti chiamava
tra i bronchi rantolava.

Non hai ceduto per un solo istante
al credo che hai professato
al compito che avevi intrapreso
sicuro di opporre lo scudo di guerriero
al malanno che fa di ogni uomo
un inerme e prigioniero.

Non sapevi che il crudele fato
avrebbe chiamato te a dar conto
al coro dei Giusti che fan parte del creato
e quel tubo avrebbe stretto il respiro
nel sonno del tuo volere
a cui hai chiesto di lenire la sorte
di martire ignoto

eroe indimenticato
di questo mondo malato.

A Giovanni

AMORE SENZA ETÀ

Amore senza età, privo di anni
dei giovanili inganni
con gli stessi tremori ardenti
col tormento di impotenza
nel desiderio che sia presenza.
Amore senza età, privo di anni
e pure gli affanni
sono quelli mi facevano ragazza
e tu, fresco ribelle di razza.
Non può essere che questo tempo
mi conduca al fremito che sento
violento e lieve di desiderio
l'anima a cercare il mistero
di questo nostro essere insieme.
-Sono due vecchi- direbbero in coro
ridendo dell'esternar dei nostri ardori.
Non sanno capire che in questo corpo,
che pur cede, esplode un grido di fede
che le labbra vogliono baci e carezze
la pelle trema se solo la tua sfiorasse.

Sono vecchi e si amano ora
a fine percorso
quando la vela ammainata
è stanca di onde sbandate
e, invece, risale leggera nel vento
così vero questo sentimento

da non temere chi segna a marchio
questo nostro voler vivere l'amore
con la forza di vecchi, privi di età.

COME FARFALLE NEGLI SPILLI

Così mi vuoi
così ci volete
come farfalle essiccate
infilzate al centro
attaccate al muro
in quadretti di vetro
col corpo trafitto.
Sembriamo vive
negli spiriti dei colori
nelle trine dei bordi.
Ad ali aperte.
Così mi vuoi
così ci volete
creature splendide
da collezione
da mostrare
spolverare con cura
prive di vita e volontà.
Ali dipinte distese
intoccabili
inarrivabili
nel moto effimero.
Che non possano volare
che non possano vivere
volteggiare lontano.
Donne come farfalle.
Attaccate agli spilli.

CANTO ALATO

Sanno i poeti dove volano
quelle ali
stridono nell'aria
accarezzano onde
si tuffano in picchiata
e sono già nel vento
immoti voli di tempo.
Cercano l'ala
che innalza la rotta
inseguono la cresta
dal mutevole senso.
Non sono un gabbiano
non son che parola
ma in quel segno
seguo il sogno
di migliaia di voli
della scelta d'arbitrio
di essere vuoto di limite
e che quel frullo sia il tocco
di in un istante
sull'arco di ciglia
di un canto alato
divenuto, con te, poesia.

AMARSI

Questo nostro amore tormentato
inespresso, frustrato
incatenato.

Questo nostro amore
che è bramare
attingere dall'altro
ciò che il cuore suggella
ciò che la mente chiede
quel che la pelle reclama.

Questo amore nostro
taciuto
dormiente e furente
appassionato
inappagato.

In noi sviluppa il credo
per noi si trasforma
attraversa rapide e tempeste
sollevato dai flutti
soccombe
ma ancorato a ciascuno di noi
conduce all'approdo.

Esausti
scampati ai deliri dell'io
e al potere della ragione
spiaggiati e nudi
affondiamo i volti nell'abbraccio.

Il solo modo del nostro esistere.
Amarsi.

COME ANIMA DI VETRO

Come anime di vetro
sono i tuoi occhi
cangianti le iridi
nel baluginio dello sguardo
sul limite di un punto fermo.
Non esiste quel punto
è il ritratto
di un sentire irraggiato
di un amore ravvisato
in un fotogramma.
È la tua anima.
È anima pura
nella nostalgia di un'attesa
nel vibrare cristallino di speranze.

Come anima di vetro
mi ritrovo nel volto tuo
sulla bocca
sulle labbra
nel desiderio
di possederne il riflesso.

AMAMI

Amami con la mente
nel pensiero che ripiega ragione.

Amami con il cuore
che gonfia timbri nel petto
amami con gli occhi
incatenandoli ai miei
amami con lo sguardo
che si perde nel mio
finito

amami nel pensiero
sui confini del mio esistere.

Amami con le mani
accarezzano il viso
che ho rivolto a te
amami con le labbra
che possa sentirle
e farne sete mai paga
amami con la pelle
in brivido sulla schiena
amami con il tuo corpo
congiunto al mio
con la forza e il timore
di non essere sazi.

Amami con tutto te stesso.
Non attendo che questo.

FIORE DI IBISCO

Spunterai
e, quando mi avvicinerò,
sarai esploso in una notte
fra i petali offerti a grido.
Nel vivo del tuo cuore
aprirò lo sguardo
che attende ogni anno
il primo boccio di ibisco
tra le foglie nuove.
Dormiva e pareva dire:
«Non so se mi sveglierò ancora».
Padre mio,
quel giorno che da decenni
torna a render nota la tua assenza
da quella pianta-madre
che tu mi hai donato
rifulge una corolla rossa
a salutar la sorpresa nata
dallo sguardo che l'ha cercata
nella preghiera che ho lasciato
all'arbusto, dall'inverno ritornato
perché risplendesse a vita
in quel primo fiore, il bacio tuo
padre mio, pieno di amore.
Mai si è allontanato.

A mio padre

IL RESPIRO DI UNA MADREPERLA

Un istante di conchiglia nell'orecchio
scioglie il vortice di mare
si allarga negli occhi volti al cielo
a rapire l'azzurro splendore.
Vorrei mescolare parole
al suon di risacca che ascolto
domandar aiuto a quel cobalto
per quel che ognuno ha a fronte
tacere dalla rabbia il dolore
adombrare chi ne ha lasciato i vuoti
piegare i ginocchi sulla sabbia bruna
perché la pena si perda
su questa riva aperta.
E così, avvinta in quel cielo,
nella eco di quell'acqua
e dalla terra che sento sotto la pelle
cercare di fermare il vento
afferrarlo ad unghiate, urlando
perché altri possano chiamare
le loro anime distaccate
e ritrovare quel refolo di speranza
che sconforta la tempesta.

Il respiro eterno
nascosto in quella madreperla.

LEALTÀ D'AMORE

Me lo hai chiesto tu,
abituati alla verità
rendi integrità questo amore
anche se è maschera
non lo sarà per noi.
Me lo hai chiesto tu,
proteggilo
non permettere sia vilipeso
straniato
onoralo con dignità
fanne vessillo di raccolta libertà.
Devi imparare a non chiedere
a dare
che è dovere essere onesti
che non esiste vergogna
nel rispetto che ognuno dà all'altro
e, così, a se stesso.
Me lo hai detto tu,
i principi sono baluardi
perché si arrivi a far di noi
quel che vogliamo diventare:
uniti, avvinti, senza esitare.
È legge severa, spaventa
conosce impegno,
promessa. Resta.
Me lo hai chiesto tu,

e ne ho fatto credo. Mi arrendo.
È lealtà il mio giuramento.

LA LUPA

Ogni attimo che perdo
è un pezzo che se ne va.
Ne ho lasciato multipli
a dispersione tra le pagine
di questi fogli
protetti di parole
includono uragani violenti
cicloni e tempeste
irti sentieri su creste
reputate raggiunte.
Non si giunge alla méta
credi che le corde leghino
speroni
avvampino coraggio
su pire di dolore.
Non è vero.
Non esiste che l'attimo perduto
infiniti attimi
svaniti nei pezzi che hai lasciato
andare
e con loro anche io
scomparsa dal tuo riflesso
smarrita dal vento che ulula
sulle cime
il grido solitario di una lupa
elusa dal branco.

DUBBIOSO RIFLESSO

Oibò, davanti allo specchio
ammicca dell'oggi il tuo riflesso.
Tira la ruga su grinza dell'occhio
un'altra compare di labbra
a contorno.
Orsù, prova a mutare quell'io di vetro
crema, ombretto, un fondo di stucco
chi è quella che osserva solinga
la traccia di tempo su bellezza dipinta?
Sforzati ancora a trovare la cura
capelli in anelli torcigli
la bocca ricolmi di pigmenti vermigli.
Ahimè, non serve a granché
fugare il diverso da quel che è.
Un dubbio assale feroce
spunta meschino
mentre tu, a capo chino,
ti vedi com'eri: giovane ventenne
dinamica, viva, di forze splendente.
Non sono più quella
eppur mi ci sento
non lascia il presente
la percezione assente.
Un impreciso sconvolge:
è quello specchio a dare il difforme!
E allora gli volti le spalle
interpretazione di solo riflesso

basta ignorarla, farne sospetto
- improbabile esistenza - al tuo cospetto.

SOLLEVA IL VISO

Solleva il viso
che hai basso rivolto
su passi di tempo vissuto
a contar quel che si è perduto.
Solleva il viso, guarda avanti a te
a questa vita che si arrende nuova
alla carezza del sole
all'abbraccio obliato
al sapore di pelle, di guance
dimenticato.
Solleva il viso
sorridi a quel mondo che s'apre
al tuo scegliere di esser presente
e ridi
ai momenti di festa
alle sagre, agli incontri
nelle piazze di musica
alla luna che splende la folla.
Solleva il viso
e grida la gioia
nel dolore che hai compreso
nel tormento che ti ha unito.
Nessuno sarà uguale
nessuno abbasserà il volto
a nascondere il celare.
Solleva il viso
osserva, sorridi, ridi,

grida, emozionati
e corri, corri
senza méta alcuna
senza pensiero
senza ragione.
Corri incontro
a quel tuo viso
sollevato alla vita.

LA FORMA DELL'AMORE

Se l'amore avesse forma
avrebbe carezza leggera
piuma lieve posa un fremito
appena
sulla pelle umida
un brivido arriva
scorre
indugia.

Se l'amore avesse forma
sarebbe quella degli occhi
che volgi nei miei
parlano
implorano
turbano.

Se l'amore avesse forma
sarebbe il disegno della tua bocca
e delle labbra
ne sfioro gli angoli
perché il tocco riconosca l'arco
che aspetto si schiuda sulla mia.

Se l'amore avesse forma
stretti sarebbero i tuoi abbracci
e il corpo che si piega al tuo.
L'amore trova in noi
la forma che coincide.

VORREI UN FUTURO

Vorrei fare dell'emulazione
sentire diverso della mera imitazione
vorrei cercare di avvicinare misura
ai Grandi di gloria imperitura
vorrei saper dar forma ai miei versi
incipit e chiuse
che restino immersi nell'animo
di chi leggendo, pur distratto,
coglie nei suoni l'emozione in tratto.
Vorrei che fosse valore personale
l'esser migliore di quel che posso reputare
vorrei credere che sfide e confronti
possano essere spazi e occasioni di incontri
che nel vivere insieme
non si dubiti dell'altro in rivalità
se ne apprezzino limiti
doti
peculiarità
che son di ogni persona
ombre e le possibilità.
Vorrei che eguagliasse ognuno
il bello che scorgo in ciascuno
far del bene principio fondante
unisca i cuori in armonico istante
perché è questo il senso di ogni rapporto:
superar dell'antagonismo lo sconforto.

Non è nello scontro che si costruisce il futuro
ma nel comune supporto
e nel riconoscere, ad ognuno,
la dignità che curo.

ACQUA TORBIDA

Scavo nell'acqua
granelli di sabbia
cerniere di rabbia
breccia che slaccia

una identità persa in abissi
di questa me stessa
spenta, torrida, spessa
fanghiglia di turbini fissi.

Ricordi come cenere illesa
tronchi paghi di tarli
vento che plachi i rimpianti
ascoltami, vorrei dirti che non mi son resa.

Cercano i fiori il calore
nel turbinio di petali
dissolvono larghe corolle e steli
su rami spezzati di lucre.

Così resto sul ciglio del vento
aspetto ai bordi di questa vita
senza fretta, linfa invisibile
e che tu, passandomi accanto,
all'acqua torbida restituisca incanto.

E COSÌ TE NE VAI

Lontano, più lontano della lontananza
assente più della dimenticanza
-non ci sei-
È semplice da comprendere
difficile da capire
impossibile da accettare.
Gli amori hanno termine
fine
baratro
abisso.
Rimane una promessa
abbandonata
su quella strada tracciata
che non sarà percorso
non avrà riscatto
fantasia ignota
di un domani distratto
in una storia che è deserto.
Così te ne vai
e a me non resta
che il tuo ricordo d'ombra
la lacerazione del vuoto
il fiato di un sorriso scavato
su questi spicchi di muro
sull'intonaco scrostato
dove hai lasciato

le crepe ferite
di quell'amore cancellato.

POLVERE DI TE

Sono tornata qui, fra questi muri
ove i ricordi divengono presenze
vuoti di dolore nei veli della notte.
È tutto come lo hai lasciato.
Non entro nella tua stanza
aperta la porta
sul letto senza impronta
la finestra inonda di sole le tue cose
alcuna vestigia ho sfiorato.
Traccio passi sulle ombre dei tuoi passaggi
come a ricalcare la via che mi conduce a te.
Non ci sei, lo so.
Non voglio pensarlo
non voglio blandire l'ignoto
sfiorando le ali del tuo infinito.
Mi sento più povera ogni mattino
fragile granello sull'orizzonte
spezzato, ti nasconde.
Ora resta questo mio tempo
e ne sbriciolo le ore
in polvere, derubata di te.

A mia madre

SOLITUDO

In questa solitudine
il nulla
impalpabile, concreto
vicino
mi circonda, avvolge
ottunde, distrugge
strugge e rugge.
Il nulla solingo
di esistenza di vita
non ha colore, forma
non ha tempo, direzione
volto, sangue, corpo.
Ma è qui.
Solitudo non ti invoco
non ti cerco
rifuggo da te
bramo la tua assenza.
Ma tu sei qui
e in questo nulla
anche la solitudine
è compagnia.

FRANCESCA

Francesca,
cosa pensavi nel vortice infernale
a lui per l'eternità unita
la tua storia di donna narravi
all'uomo vivo che ti era a fronte.
E di come quel giovane di te famiglia
nel leggere la pagina
che di amor tradito raccontava
l'occhi ardenti fermò nello sguardo tuo
e le labbra schiuse di sorpresa
baciò tremando passione.
Tra le dita affusolate e ree
le pagine chiudesti di quel libro
che fu dell'amor galeotto
tra te e il fratello di Gianciotto.
Cosa pensasti Francesca
nel sentir la sua bocca di desiderio
nel riconoscere nel corpo l'ardore
che consuma virtù in appagata passione?
Quell'amore vi fu avverso
e al destino di morte in ogni verso
vi unirà
da quel tempo e per l'eternità.

Ispirata a Francesca da Rimini-Canto V-Inferno

MARZIA

S'apre la spiaggia ambita sull'azzurrea volta
risplende Venere e col suo amore conforta
i pellegrini giunti dal perigliar di lutto
a riveder lo cielo e l'universo tutto.
Sta il guardiano, venerando e fiero,
di libertà vestito sin nel candido pelo.
Per carpire di lui benevolentia
che li lasciasse passar venuti dalla notte inferna
la Ragione che ne era guida a Catone rammenta
colei che gli fu moglie devota e casta
tanto amata e cara agli occhi suoi: Marzia
da esaudire in vita ogni sua richiesta
anche quando per la legge romana di conventio
la consegnò procreatrice all'amico Ortensio
che altri figli maschi garantisse a nuovo censo.
Obbediente alla sua sorte, accolse il fato:
esser ceduta da chi aveva amato
e far di sé strumento di bene per lo Stato.
Accolse il compito greve, Marcia
donò stirpe ed unione di famiglie
fino a deporre le ceneri nell'urna.
Spossata nel corpo e nell'anima dolente
da Catone ritornò, non più feconda
si unì di nuovo a lui in casti patti
per poter finire il suo tempo
con chi aveva scelto, per l'eterno
e lasciare sulle spoglie terrene

inciso in pietra quel suo nome
perché moglie da principio e sempre
contro il ripudio e ogni malvolenza.

Catone accoglie la richiesta,
fa di nuovo sposa quella donna onesta
che, come tante da ogni tempo ed oggi,
son pronte a rinunciar a se stesse
per garantire l'altrui bene e sorte.

*Ispirata al personaggio di Marzia,
moglie di Catone l'Uticense-Canto I –Purgatorio*

UNA MOLLICA DI PANE

Una mollica di pane sul davanzale
chissà se fermerà un volo garrulo
un becco aperto a lenire l'urgenza di vita
oppure da uno scroscio ruvido
bagnata a disfarsi sul marmo
o se uno zufolo ventoso
le darà forza d'ali
illusione della caduta
frantumata in polveri bianche.
Ho poggiato una mollica di pane
sul davanzale
e ne guardo l'ignoto destino
come me stessa offerta
al vento, alla pioggia, alla fame di vivere
nell'attesa che qualcuno o qualcosa
la spinga al destino che attendo.

IN QUESTA NOTTE

Nel labirinto di questa notte
ove il tarlo di una goccia
insiste il ritmo assente
sul bordo dell'acquaio
e le stelle lì fuori
cedono alla luna il clarore
e l'oro in cielo appaga lo scuro
mentre un grido lontano
frange rimbalzi in giovani risa,
nel labirinto di questa notte
dipano il filo del pegno d'amore
che ti ho offerto, come novella Arianna
perché da quell'intrico di dolore
trovassi la via alla schiusa del giorno
e portassi a ritroso quel gomito
fino all'oscuro in cui sono- attesa.
In questa notte il labirinto
è impenetrabile e nemico
la matassa intricata ha garantito l'uscita
non il conforto della tua mano, tanto amata.
E così tra il gocciolio e il vuoto
agito rimpianti
e lascio
la fiducia in te riposta
e me stessa tra le pieghe
di una favola straziata.
In un dedalo di speranza.

CON I PIEDI NEL FANGO

Acqua che sana
splende, ripiana

acqua che brilla
di specchio, culla

acqua che asciuga la sete
di messi a greggia distese

acqua dal fondo zampillo
ergi torrenti, fumare
argine tranquillo

acqua che cede alla sponda
di furore, torbida, inonda.

È mesta la piena
nel dilagare funesto
non era che cheta
e divien ira che resta.

Ho i piedi sepolti nel fango
le finestre sono ancora al loro posto
sulle linee dei volti sfocati.
Incancellati.

LA SCATOLA DI LATTA

Ho chiuso in una scatola i ricordi
il fermaglio rosso
il quaderno di prima classe
il video dei diciotto
il braccialetto di silicone
con il mio e il tuo nome
quel primo giorno di vita
messe di futuro, infinita.
Le corse, le grida, sorrisi larghi spesi al vento
gli amori passati in una stilla di tempo
i giorni e gli anni, per me incanto.
L'istante si è compiuto: sei andata via
ti ho raccolto con le mie lacrime
ho intrecciato le dita nel dolore
serbando a pugno ciò che resta nel cuore.
Non ho strada ritorta che a te mi conduca
non ho ali librate a fermarti la fuga.
Ho l'eternità di questa attesa
ineluttabile solitudine discesa
e la speranza di aver dato
canto ad un cammino perduto
un cuore che non riusciva a palpitare
uno sguardo che non poteva mirare
una mano inerte ad afferrare.
L'improvviso è l'opportuno che non hai chiesto
ma è quello che agli altri hai donato:

tanti, differenti ed ignoti
hanno allontanato destini vuoti.

Ho rinchiuso i miei ricordi nella scatola di latta
e ho allargato le braccia alla certezza
che tu sia, altrove, ancora esistenza.

*Dedicata a Maria Stella
e a tutti i donatori e trapiantati*

BISBIGLIO DI LUNA

Ti ascolto
ti sento vicina
occhieggi appena
fra un ramo spossato
e la carezza di vento.
Sullo sguardo assorto
un filo argenteo
come dita di neve
si posa di freddo
sul volto, che chiede.

Non so cosa cercare
quali risposte potrai dare
alle domande nude
negli improvvisi, perdute
al tempo che passa
invitto rincorre
ogni mia notte
e a te la ruba, o Luna
che ora mi sei accanto
in un bisbiglio. Soltanto.

PER TUTTE LE VOLTE

Per tutte le volte che non ti ho chiamato
per quell'amore ignorato
per le tue mani aperte a cogliere
per le dita chiuse su un rosario
per questa anima mia che non si pente
per ogni cuore che batte
grida
e alcuno sente.

Per questa vita che è pietra
mutua dalla terra colore e forma
e del sasso serba il segno:
materia di polvere inerte
se alla tua luce non converte
quel che netta alla creta
l'argilla che la mano piega.

Per tutte le volte
che al prossimar della morte
hai opposto di fede il futuro in sorte,
a te affido questo pensiero mio
dolente, irrisolto nella meta
che, a capo chino, in te si acquieta.

NOTTE DI TETTI SPIOVENTI

Ci sono notti che non hanno ritorno
che non hanno fiaba in c'era una volta
non hanno lupi a contendere il passo
non hanno lumi a ridisegnare contorni
non hanno astri distratti a dar settentrione
non hanno prodighi ad offrire consolazione.
Ci sono notti che non si accucciano al fianco
per il vento che muggia il mare
e la terra è più silente del sasso.
Notti nelle quali ogni cosa
immota si sperde
a cercare nel cupo inquiete irrisolte.
Ci sono notti senza ritorno
al mondo di chiaro
al patto del cerchio di ore.
Notti di sogni assenti
di speranze sfumate
e di tetti spioventi
su cui scivola, senza rimpallo,
ogni goccia di pensiero terso e calmo.

VITA DI ALBE

Mare profondo dentro
specchi di cielo
tra i fili distesi
rompono l'aria in vicoli
e garrula voce di rondini.
Tra echi scoscesi
di ripide scale
il grido di un bimbo
sale a cullare la madre
che aspetta l'uomo lontano
nel mare.
Vita di albe pescate.

Dedicata a Taranto-Isola Madre

GRIGIO

Il ricordo dipinge grigio
la corsa nel nulla
la lotta ti agguanta alla vita
e ti cinge di punte
sferzano i gridi
nel silenzio che ovatta.

Lacera le vesti
che raccogli a difesa
le strappa
furente sogghigna:
sei tu la resa.

Non sono nata per questo
non sono stata figlia
bambina, per questo
non ho avuto famiglia
non ho cercato l'amore
non ho gioito al bacio
non ho avuto compagno
storia
progetto
futuro.

Per questo.
Per essere qui
tra mani luride
a tacere la bocca
che morde violenza.

Non sono io questa donna
di orrore cresciuta
in spettro violato di presente.

IL RESPIRO ROTTO D'AUTUNNO

Un respiro rotto
tra foglie d'acero blandite
mozzo
il tempo non avea
che il fiato corto
di un attimo che friniva
in cicale sui muri cotti
quando il sole specchia roventi
e la terra brunisce gli steli
-vecchi.

Un respiro rotto
tra le ombre cadute diritte
su grumi di nuvole bianche
e rivoli di schiuma
lucida
sull'orlo di creste salmastre
velate dallo stridio di gabbiani
feroci, al guizzo intravisto.

Un respiro rotto
nella brezza divenuta folata
arcua il dorso dei rami
incunea il gelo sui bocci
in corolle che schiudono ancora.

L'estate che passa
si rompe nelle pozzanghere nuove.
È autunno. Il respiro rotto della stagione.

GRUMI DI SERA

È una sera così
senza storia
con il cuore che vuota
sparsi spiriti informi
ruotano attorno
a questa sedia
su cui si ferma
stanca
anche la malinconia.

È una sera così
polvere di giornata
spesa in corsa
Inutile
Futile
Vana.

È una sera senza vita accesa
di speranza
scivola a grumi
lacrima di cera.

È una sera come le altre
ove non ci sono varchi
solo il cuneo
in cui, affogata, scomparire
il nulla di questa sera
che muore.

SE, IN AUTUNNO

Se fossi foglia
saprei il mio destino
legato al colore
degrada nelle ore
sfumando nel cupo.
Se fossi foglia
saprei quanto resta al picciolo
che ancora mi unisce
al corpo di madre
di nodi vissuto.
Se fossi foglia
saprei chiedere al vento
di avere pietà
e di recidere netto
il respiro di linfa
che ancora ho dentro.
Se fossi foglia
urlerei alla brina
di spezzare le catene
di ruggine piene
e di lasciarmi sfuggire
verso la terra
che è solo morire.
Non sono che foglia
ubriaca di vita
apro le dita
e smarrisco la mia.

SARÀ INVERNO

Una penombra di malinconia
scrolla lo sguardo
sfuma il sorriso
strania il volto
schiva il terso
stana il buio
scava i corrosi
smunta la pelle.

Malinconica luce
di brivido freddo
attardi di domani
il presente.
Sarà inverno. Tra poco.

ALL'OLTREMARE

Conosco
le ore lacerate
la voce esausta di silenzio
il desiderio d'incontro con il terso
il murmure attonito del vento
lo schianto spezzato del ramo
il precipizio velato di luce
la foglia che s'aggruma, secca.

Conosco
l'abrasione dell'acqua
scivola impronta e genera grotte
conosco gli acini dispersi nel mosto
e i trifogli nel manto perduti.

Conosco
il coraggio che impegna la lotta
il fiore caparbio nelle ruine
il bacio di un raggio che saetta la nube
lo stridio d'ala che nunzia il porto.

E so
che sulle creste di spume
che rompono lastre ferite
posso dispiegare lo sguardo
nell'abbraccio del nostro esistere
intingendo di lumi la notte.
Fino all'oltremare.

ALMENO UNA VOLTA

La storia al mondo racconterò
se avrò ancora tempo e senno
al corso frantumato consentirò
di conoscere aneliti di assenso.

Se ci sarà un volger riscatto
alle mie silenziose richieste
che nello sconforto nascondo.
Se le lucerne alle prue appese

empiranno i vuoti delle sere
in chiarori soffusi in albe
liberando il dolore dalle pietre
in lacrime che s'arrendono, lente.

Sciolto il nodo che lo sguardo acceca
ché non sia la paura a far di me morte
ma il grido spietato che annega
ogni timore, a scandir la sorte.

Almeno una volta, su quel litorale
guardando ad oriente la stella
che nella baia eterna sale
sulle nostre schegge d'argilla.

PRENDO FIATO

Prendo fiato dall'ansia ottusa
da quella piaga che preme dentro
da ogni sospiro che ho schiacciato
dai respiri che ho attenuato
per non spalancare alito al mondo
e difendere tutto quel che è sogno
come sgranate gioie in uno scrigno.
Prendo fiato dalla storia del tempo
da un fluire che il ritmo stenta
da un passato che trascura, stanco
di far del presente nunzio messaggio
al futuro che s'espande, in coraggio.
Prendo fiato dalla rosa sfinita
piega lo stelo sull'ultima spina
e dimentica lo sboccio florido e tinto
proteso al sol di rugiada, la mattina.
Prendo fiato dalle onde che spumano
e turbinano venti di tempesta
su vascelli spinti e levati lontano
fra i dardi nella notte, che è desta.
E prendo fiato da me stessa
quando al cupo volge l'anima
e lenta lenta il sentire arresta
fino a fermare il corso in piena.

Rendo fiato alla vita.

Ora

adesso
com'è. Tutta intera.

LE MADRI DI HERAT: AL CONFINE DELL'INCUBO

Le madri di Herat hanno una cicatrice sul fianco
lunga linea rossa, nuda pelle esposta sotto il burka
che ne nasconde ogni forma: viso e identità,
persino gli occhi, coperti da una trina forata
come in una cella a grata.

Le madri di Herat non hanno donato se stesse
al loro Dio come monache in clausura
dimenticando il mondo e la progenie.
Sono spose e madri obbligate
a quei figli venuti al mondo
devono garantire la promessa di vita
per non vederli morire di inedia, giorno dopo giorno,
lì... sul confine d'incubo ove la ferocia si oppone all'aiuto.
Le madri di Herat hanno solo se stesse da barattare.
Mostrano il taglio del rene venduto al mercato degli organi
per dar tregua alla morte che incombe...
Sono madri dal ventre piagato, perdute in quel velo.
Il corpo unico bene da cui ricavare denaro
per i figli innocenti.
Contro il destino imperturbato e amaro.

*Il dramma delle madri ad Herat
città di confine tra Afghanistan e Iran*

CERCATEMI

Non cercate negli occhi la luce.
Cercate il riflesso di un bagliore di mare
il soffio di un'ala che scompare l'orizzonte
il profumo acceso di un fiore
il lieve spiaggiare di un'onda
la fiamma che rincorre il crepitio
l'odore dell'erba che brilla a primavera
il brusio delle strade affollate di gente.
Cercatemi nelle ombre
chiudono cupe - la notte e i pensieri-
cercatemi nel coro unisono di canti
negli acuti che ascolto - lontani
nello stormire della terra
nel mormorio degli scogli.
E nelle mani che sfiorano
conoscono
riconoscono.
Cercate nell'anima mia
vivida, trasparente.
Sente
quel che non posso vedere.
Cercatemi. Sono lì.

SE DOVESSI ADESSO

Se dovessi morire adesso
lo farei chiedendo scusa a tutti
per ciò che sono stata e sono
gridando che ho sbagliato
e negli errori ho perseverato.
Se dovessi morire adesso
lo farei chiamando chi ho amato
e ho lasciato andare senza lottare
per non aver compreso prima
che erano valori e gemme sfuggite
dalle mie tasche, rimaste sdruccite.
Se dovessi morire adesso
lo farei invocando il rimpianto del mondo
della natura, del mare, dei pesci e del sole
l'orizzonte e la luna piena
il tuono e la rena bagnata
l'anima colma d'immensità creata.
Se dovessi morire adesso
lo farei stringendo la mano
di quei figli che sono il seme
il futuro lo portano in dono.
Se dovessi morire adesso
lo farei pregando
non l'ho fatto e non so farlo
per barattare, forse, questa vita
in quella pace altrove garantita.

Se dovessi morire adesso
lo farei pensando a ciò che perdo e lascio.
Non so morire senza rammarico.

TU, E NON RESTA

Tu, e non restano che le foto
scampoli di pose, le guardo ed è il vuoto.
Tu, e non resta che il tuo orologio
quello che ti ha stretto il polso
poggiato sul comodino, per averti vicino
e non resta che l'ultimo pacchetto
delle tue sigarette, chiuso in un cassetto
e la bottiglia di profumo come l'hai lasciata
aperta: respiro la parvenza, mai consumata.
Tu, e non resta che il serbo della tua voce
quel tono che mi riempiva di luce
l'abbraccio stanco di ogni sera
quando tornavi, carezza vera.

Tu, e resta tutto quel che sei stato
il battito alla vita che m'hai donato
la mano che la mia ha guidato
l'amore perduto e indimenticato
lo avverto ogni volta che a te penso e ho pensato
in anni, mesi e giorni. Da quando te ne sei andato.

Resti tu, padre mio. Per sempre amato.

ASIMMETRIA DELLA FELICITÀ

La felicità è asimmetria
non combacia, non è conforme
sposta il fulcro d'equilibrio
e, nel pendere, giustifica l'esistere.

Il corrispondere a sé non muta
l'oggettivo da cui scaturisce
lo rivela, come sentita conoscenza
improvviso atto di coscienza.

Viene afferrata da chi lascia la presa
e abbandona ogni usuale attesa
smarrendo il quotidiano andare
negli appigli del suo manifestare.

Non sono ganci ad assicurare
legami, promesse o condanne a garantire
sono differenze imprecise da scoprire.
Sia tua sapienza il suo asimmetrico divenire.

UNA MADRE

C'è una madre
dal ventre svuotato
raccolge i suoi figli.
Son morti i bambini.
Li abbraccia, non piange
li culla attaccandoli a sé.
Tra macerie e dolori
son morti i tuoi figli
madre che ancora
senti i loro cuori.
Li poggia sul ventre
che ha impronta di figli
son morti i tuoi figli
madre che ancora li abbracci.
Sono pietre le tue mani.

Si sono perse nel loro domani.

NUTRIRE L'ANIMA

La sento assetata
prosciugata e arsa.
Mi sono frammentata
sono sparso scarto nell'aria
che inerte la mia inerzia trascina.
Mi scuote, capovolge
soppesa.
Che sia solo pulviscolo stanco
statico attacca
rappreso su scie di nero.
Non so nutrire l'anima mia.
La lascio pendente
scialba
a tono del niente.
Non ci sono che vuoti.
Il vuoto è uno spazio denso
come lastra è chiuso.
Ne cerco la fine
non esiste confine.
Oltre, il niente
e l'anima fiacca
della mia resa, vigliacca.

MI CONSUMO

Se esco da me stessa
se entro in me stessa
trovo il buio.
Quanto è orribile
questo buio dell'anima
cecità.
Oh mio Dio, che resta?
Non m'importa di lasciare traccia.
Posso essere trascorsa come assenza.
È questo ciò che mi spaventa
e, raggelata, mi consumo.

TI HO AMATO, LO SO

Dicono

che l'amore è spazio ove luogo non sia
che sia tempo senza inizio e fine
dopo oppure prima
dicono che è qui quando solo ti senti
che da qui puoi arginare l'istante
e fino a qui congiungerà le distanze.

Dicono

che l'amore sia irruenza nell'immoto
e dell'inerzia il freno opposto
che sia la vita che uccide la morte
il destino che travia la sorte - malerba -
il corso che devia allo scorrere direzione
tra foce e sorgente
zampillo oppure marea.

Dicono

che l'amore sia irragione disperata
non esiste ostacolo a fermarne ondata
e che di esso si possa anche morire
se all'addio si giunge alla fine
ed è tormento ciò che il cuore rimpiange
l'essere a cui eri legato, in anima e di sangue.

Dicono

che l'amore è quel che ognuno crea

e forse a Dio somiglia quel fare operato
il tocco che germina, attento e grato.
Se è questo l'amore, so di avere amato.

AVAMPOSTO DELLA PACE

Se della pace facessimo avamposto
combattendo a caro prezzo chi le è contro.
Se della pace facessimo guerriglia
attacchi leciti a colpire il bersaglio
con le armi dell'amore nel pugno
a redimere chi di guerra fa principio degno
a invocare dell'umanità l'unione
e del rispetto sociale convinzione
a pregare perché sia visto fratello
chi ha dignità e pietà di compassione
a chiedere che siano sorelle
ogni madre, sposa, donna
senza razza in distinzione
e che diventino figli di ognuno
i bimbi per le bombe nell'oscuro.
Se alle bandiere che sventolano potenza
e alla storia impongono ruine di speranza
se ai carri armati che travalicano i confini
spargendo morte sulla moltitudine di civili
se a tutto questo sapessimo reagire
non con la rivalsa che non trova fine
ma con l'impegno a perseverar la pace
in ogni anima che non sia negletta e tace
alla guerra nefasta e immonda
farebbe eco l'unica lotta feconda:
quella per la vita.

PIETRE LIBERE

Il tempo che dimentica è lo stesso, ogni anno.

È il deserto nella storia
che traversa la ghiaia tra capanni
schiude gli usci al confine di vita
su giacigli macchiati dal sangue
doloranti di ossa, percosse
di dignità insultata
devastata.

Nuda, alla ferocia si è arresa
nello sgomento dei volti emaciati
ignari a loro stessi a guisa di fantasmi
tremanti parvenza di ciò che son stati.

Madri, padri, fratelli, amici.

Famiglie.

Artisti, manovali, dotti e ignoranti.

Esseri umani. Soltanto.

Rotolano i grani del rosario
sui binari che fermano l'ingresso
la ruggine rossa ha aperto il cancello
all'eccidio dell'odio, vuoto d'onore.

Si disperdono nelle fosse
i fiati denigrati d'inedia
i corpi illividiti dai marchi.

Restano le ceneri disperse

e le pietre libere
su cui si sono ricomposte.

Alle vittime dell'Olocausto

LA CASA SENZA SPECCHI

La mia casa non ha specchi
a riflettere il tempo
che informa e trasforma
a incontrare la solitudine
che soffre e fa capire
a svelare selciati
che scrostano e levigano
a fermare rimpianti
che invecchiano e sperano
a porgere orizzonti
che stagliano e immaginano
a indossare forge
che mascherano e rivelano.
La mia casa non ha specchi
a catturare luce rifranta.
Piove diritta sui miei passi.
E, forse, bagnerà il mio domani.

QUANDO ANCHE I CIELI TREMANO

Lo griderà l'inchiostro su questa scia corrotta
da segni che tramandano paura e dolori
lo griderà quel velo bianco sulla testa
tra volti che specchiano fede in una promessa
sprecata.

Lo griderà quel figlio venuto al mondo
che mi ha veduta soffrire e da qui scomparire
lo griderà il tempo di vita chiedendo perdono
per aver derubato il frammento di eterno
avuto in dono.

Lo griderà la solitudine silente in cui ho imparato
a morire nell'ombra mia stessa, dove il sonno
è tempesta.

Lo grideranno le ali senza più vento, spezzate
come foglie abbandonate dall'inverno.

Lo griderà il volto rugoso di madre
vinta, ha seppellito il mio passato
nel frantumato dell'ultimo fiore.

Lo griderà il mio rimpianto, appreso
nell'attesa di parole vissute, invecchiando.

Lo grideranno le pause scrostate
il calpestio annullato dei passi
i sorrisi vergati di lacrime
le mie mani, ruvide di onestà.

L'anima ora tace nel riserbo
in cui anche i cieli tremano.

Fragile, attendo che la brina ricopra
la mia ultima supplica.

A tutte le vittime di femminicidio

PASSANDO

Distacco distratto senso
tocco i passi che altri hanno vissuto
orme non visibili di qualcosa che è stato
non lascia impronta la trama di ciascuno
gli stessi passi sui passi
e, come loro, passante.
Staglio l'orma a grigio contorno
ponti, strade e le cose si perdono
nei passi che d'astratto traccio.

E se tu mi cercassi
troveresti solo un passaggio
svanito ancor prima di essere visto.

E INTANTO SIAMO QUI

E intanto siamo qui
a rovinar tramonti
a infrangere di rabbia
parole che frustano come vento
di sabbia
quando in tempesta nei deserti
confonde e liscia ogni traccia
che pur sia stata per un istante
grana di vita sulla gobba di dune.
E intanto siamo qui
a parlar di tradita pace
che ha capelli da Circe
e rende potenti i porci
che bombardano gli inermi
non importa se bambini o infermi.
E intanto siamo qui
razza umana bastarda
non inganni la fede, maliarda
con l'astuzia della tua superbia
convinta di far del dominio
bene vitale, come il pane e il vino.
E intanto siamo qui
e dovremmo chieder venia
di essere ancora vivi
germe di quel seme
tradito nell'orto di Getsemani
e come Giuda rotolanti

nel fango della storia.
Specie senza anima né gloria.

LA TASCA

Nella tasca vuota
trovo le assenze
in quella consunta
i destini trascorsi
nel risvolto
le lacrime pagate
nei bordi
la brina infreddolita.
Nella tasca aperta
il cavo del cuore
la stilla amara
sorpresa sul ciglio
il sorriso impavido
il tempo che fugge
e rifugge
lento, veloce, stanco
danzante
e forse attenua il passo
tra quel che sono e d'altro.
Ho una tasca cucita
e un cocchio aguzzo
a sdruccire le sbarre.
Trova fuga la libertà.

FACCIA NUDA

Porto a spasso la mia faccia nuda
le maschere non la riempiono
come la cenere non dà impronta
come il silenzio non elude il frastuono
come il pianto non uccide la sorte
e l'irrequietezza non inganna la morte
come l'elogio non corregge il biasimo
come Orfeo non incanta il sogno
e nell'ideale creato cerca posto.
Porto a spasso la mia faccia nuda
e il vero la svuota e la scava
come goccia scabra sulla pelle
come salsedine che erode i banchi
e attraversa le dune sospinte
come folata intirizzisce in brividi
come ghiaccio che ottunde dolori.

Ho i piedi nudi nel freddo
portano la mia faccia senza volti
inattesa apparenza dell'essere
appartata resistenza dell'apparire
e avverto l'orgoglio di non fuggire
a questa mia nuda faccia esposta.

Lasciate che la mia faccia
confonda, inaspettata
chi sempre l'ha celata.

CHIEDI AI TUOI OCCHI

Prima che un altro giorno
incroci la vita
nella notte grama di speranza
la voce bisbiglia un rimpianto.
Nel moto dello spirito inquieto
il nulla contro il rischio
di un rotolo di spire
che larghi il vuoto di suono e silenzi.

Il guizzo d'esistenza
obbedisce alla legge del vento
non lascia che tracce di senso
fra la polvere ottusa
dell'anima esausta.

E bendi allora le piaghe
nutri d'amore
palpiti lontani in un unico istante
chiedi ai tuoi occhi
di trafiggere la ragione
di credere negli incerti passi
e di correre, come lume acceso,
in questa oscurità
ove tutto quel che è stato
non è più
e domani dovrà.

OVE L'INVERNO NON GIUNGE

Lascia che io sia
nel cuore azzurro del cielo
una nuvola bianca stupita
immersa nel grembo.
Nel fondo greto del mare
il tonfo muto di un sasso
sospeso fra la rena
nel pallore argenteo della nebbia
il riverbero candido di un ghiaccio
che schiarisce i sentieri
nella magia segreta della notte
lo scuro e il tempo
del pianto del sole
nello spunto di un cespuglio
la primula attesa in primavera.
Lascia che io sia
quel pugno di terra
raccolto
da una mano pura
argilla sparsa sui lidi
il silenzio della neve che fiocca
la partenza di una rondine dai fili.

Lasciate che io sia
nelle vie dell'anima:
ove l'inverno non giunge.

IL CANTO

-Quando il dolore è piaga, la storia ci ricopre-

Ho sentito una bimba
cantare in un bunker
le note del suo destino:
era il modo della più disperata speranza
il sintomo di vita rincorso fra i rimbombi
la luce dello sguardo sulle macerie
la mano pulita del futuro tradito
il sorriso di un tempo privo di senso
la stella più chiara sul manto scuro di silenzio
le dita che cercano di trattenere la sabbia
il nevaio della notte distesa in ogni cielo
il pugno di terra difeso dal contadino
il ponte aperto sul fossato del mondo.

Ho udito una bambina cantare
le note della propria tristezza
con il fiato di un cuore ancora acceso
contro il morire che ne ha straziato i suoni.

A tutte le vittime della guerra in Ucraina

IL PESO DI UN VECCHIO

Stanno gli alberi la notte in silenzio
ad offrire uno sbriciolo di foglie
a me stanco e vecchio.

L'anima stropicciata
fragile gheriglio tra le fronde
che chiudono alle lame di luce
il profilo brunito dell'orizzonte
e sto come riga sbiadita
su un foglio di seppia
il volto teso ad un'altra aurora
domani contenderà un ultimo giogo
sotto cui cedere sconfitta
a quella maestria che è la vita.
Aspetto nel buio che leva
il passo che è dietro di me
e spegne lume alla sera.

Forse è questo il morir di un vecchio:
il cercar chissà qual rimpianto
che sottragga agli anni
il peso dello sgomento.

INQUIETO MALE

Forse non è neanche pianto
quello che sento amaro in cuore:
che questo dolore sia
in ogni uomo
solo la nuvola scura
di un tempo imperfetto
e che ciò che pensavi speranza
è un frainteso
inutile
dei tuoi occhi abbagliati.
Invece l'inganno è proprio
quello che fa d'altrui prepotenza
e te, vittima
oppressa
che agogna
della libertà l'essenza.

E siamo ora nell'onda
che spinge da brezza
ad urlare acre tempesta
e tutta si gonfia tremante e nuda
e sempre ritorna e chiede e non tace:
non conosce e sa fermare
l'inquieto male
che te ed ognuno
conduce a naufragare.

VERRÀ IL MIO AMORE

C'è un sentiero nel fitto del bosco
che conduce al tuo amore
vapori d'acqua specchiano
nei miei occhi il respiro della tua anima.
Ci accosteremo
senza cercare nulla.

Aspetto
attimi di fiato uniti
e che gli sguardi, nei pensieri,
divengano parole e carezze desiderate
nel calpestio del cuore che danza.
In questa eco di luce perduti
cercheremo coi corpi, pelle su pelle.
Sul confine del cielo deserto
nel silenzio di labbra che fremono
danzano i nostri palpiti accordati.

Aspetto
il brivido urlato senza fiato
dove viali di case stracciano riflesso
alle nubi
e il mare s'acquieta al volere del tempo
che per noi, finalmente, è arrivato.
Nel raggio di sole che colora il tramonto
come perenni viandanti
ammaliati
il mio amore verrà. Lo so, verrà.

COME MANTO DI TRIFOGLIO

E quando manto di trifoglio
morbida il pendio irto
il monte attende l'aria d'estate.
L'alba s'apre lungo i fianchi
ai piedi dei vecchi pioppi
in rugiada che sbriciola i geli.
Ride d'incanto l'eco ad ascoltare
ascolta e ride tra la sua e l'altra voce:
del rivo scorre il canto.
Fra gli arrugginiti massi
l'acqua s'empie pura di ghirlanda
così bella, cangiante e fresca
che d'eternità fa specchio.
E tu ridi con gli occhi
che incontrano il cielo terso
e s'azzurrano sulle vette
una nuvola li tocca appena
e divien frutto quel suo biancheggiare:
un che di divino che tutto persuade.
Il tempo attarda l'attimo
e, come eteree ali, frullano
voli di cinguettii in festa.
È lieta nel cuor ogni domanda
che io vo' chiedendo al monte:
traccio passi nella dolce landa
e taccio meraviglia all'orizzonte.

Indice

Prefazione	7
Cristallo senza voce	13
Impeto	14
Senza un dove	15
Dammi l'amore	16
Lucignolo	18
Conterò	19
Ieri e sempre	20
Il veliero in porto	21
Come anime immote	22
Esagerare	23
Il mio mondo maschile	25
Nei lembi strappati	28
Come dirti addio	29
Non indurisce al verno	31
Racconto di donna	32
(Senza titolo)	34
Il gelo	35

Privo di vero	36
Bambino	37
Il Diritto	39
Bastardo	40
Al di là di quelle case	41
Perché ci sia ancora suono	42
Elegia di un amore	44
Eroi dimenticati	45
Amore senza età	47
Come farfalle negli spilli	49
Canto alato	50
Amarsi	51
Come anima di vetro	53
Amami	54
Fiore di ibisco	55
Il respiro di una madreperla	56
Lealtà d'amore	57
La Lupa	59
Dubbioso riflesso	60
Solleva il viso	62
La forma dell'amore	64
Vorrei un futuro	65
Acqua torbida	67

E così te ne vai	68
Polvere di te	70
Solitudo	71
Francesca	72
Marzia	73
Una mollica di pane	75
In questa notte	76
Con i piedi nel fango	77
La scatola di latta	78
Bisbiglio di luna	80
Per tutte le volte	81
Notte di tetti spioventi	82
Vita di albe	83
Grigio	84
Il respiro rotto d'autunno	86
Grumi di sera	87
Se, in autunno	88
Sarà inverno	89
All'oltremare	90
Almeno una volta	91
Prendo fiato	92
Le madri di Herat: al confine dell'incubo	94
Cercatemi	95

Se dovessi adesso	96
Tu, e non resta	98
Asimmetria della felicità	99
Una madre	100
Nutrire l'anima	101
Mi consumo	102
Ti ho amato, lo so	103
Avamposto della pace	105
Pietre libere	106
La casa senza specchi	108
Quando anche i cieli tremano	109
Passando	111
E intanto siamo qui	112
La tasca	114
Faccia nuda	115
Chiedi ai tuoi occhi	116
Ove l'inverno non giunge	117
Il Canto	118
Il peso di un vecchio	119
Inquieto male	120
Verrà il mio amore	121
Come manto di trifoglio	122

Cerchiamo nuovi autori

ivvi.it